

Italiani, un popolo di solitari «on line»

Un convegno a Lucca su solitudine e depressione, malattie sempre più trasversali

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

LUCCA Un altro luogo comune che si sfata impietosamente: è quello degli «italiani gente allegra», aperti alla vita e amanti della compagnia. Stando alle ultime inchieste in campo psicologico e psichiatrico le cose non stanno proprio così. Il fenomeno della solitudine e della depressione stanno purtroppo conoscendo una stagione di crescita. Lo testimonia il «successo» (10.000 contatti in meno di sei mesi), del sito www.depressione.it gestito dalla Società italiana di psichiatria, uno stru-

mento di informazione e consulenza diretta aperto non solo agli specialisti. Nel buio della solitudine migliaia di persone cercano aiuto nella rete, a cui raccontano le proprie storie. Qualcosa di più profondo e di più inquietante del ricorso alle vecchie poste del cuore o ai telefoni amici. In questo caso la rete assume le caratteristiche di un «luogo interattivo caldo», che invita alla ricerca di soluzioni al proprio problema. Ma non sempre così.

Altri studi stanno infatti mettendo in evidenza l'insorgere di disturbi compulsivi nell'uso di Internet, tanto che gli psichiatri

hanno coniato il termine «Internet addiction» ed altri ancora stanno studiando le icone della solitudine, le immagini on line che meglio di tutte rappresentano la solitudine del popolo della rete. Ma forse sarebbe il caso di parlare di «solitudini». Proprio alla complessità di questa condizione umana, che attraversa strati sociali e generazioni diverse, stanno in questi giorni dedicando la loro attenzione gli studiosi del quinto congresso nazionale della Società italiana salute mentale donna. Le solitudini come le elenca Emilia Costa, presidente della Società: quella subita per isolamento,

emarginazione, separazione o perdita; quella sofferta per carenza di affetto, di amore, di stima; ma anche la solitudine cercata come luogo di intimità, di tempo dello spirito. Ma se esiste, come dice lo psicologo Pio Ricci Bitti dell'università di Bologna, una «felicità solitudine», fonte di creatività e di espressione più piena di sé, è la condizione buia, dolorosa, stressante che spesso tracima nella patologia che più spesso sperimentiamo. Così è per i giovani. Una ricerca dell'Istituto superiore di sanità condotta su 2700 ragazzi dai 14 ai 19 anni conferma il dato mostruoso: la ricerca di sollievo

alla solitudine spinge verso comportamenti ad alto rischio (fumo, alcol o droghe, disordini alimentari, guida pericolosa). E c'è chi parla di solitudine come di un elemento rintracciabile in altre patologie contemporanee come la bulimia, le sindromi borderline correlate con le dipendenze multiple e i tentativi di suicidio. Un ultimo versante della ricerca riguarda la salute mentale, con interventi sia in campo psichiatrico (il lavoro di deistituzionalizzazione a Trieste) che medico (la solitudine delle ammalate di cancro al seno) e psicologico (la solitudine nel puerperio o dopo una violenza sessuale).

In vacanza con l'arte

Turismo e beni culturali, un'accoppiata vincente secondo i più recenti dati del Touring Club. Solo il turismo a sfondo culturale è in ascesa mentre stazionari o al ribasso sono altri tipi di viaggi. Per consacrare questa tendenza del futuro si è aperto ieri (sino all'8 dicembre), al palazzo Vicerogio di Cagliari, il terzo colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale dedicato quest'anno al rapporto con il turismo ma anche al rischio di uno sfruttamento incontrollato di beni artistici e ambientali. Organizzato dal Dri, con il patrocinio della presidenza della Repubblica, l'incontro si occupa anche dei temi della divulgazione e della promozione con una tavola rotonda a cui partecipano operatori, docenti universitari, politici. Per chi è interessato, i lavori possono essere seguiti in tempo reale su Internet all'indirizzo telematico www.tiscalinet.it/chm.

«Eugenetica, la legge del mercato»

Come tutelare la persona dalle possibili applicazioni del progresso scientifico? Il garante della privacy Rodotà all'incontro sulla bioetica che si svolge a Roma

CRISTIANA PULCINELLI

Anno 2010. I dati genetici di ognuno di noi vengono ormai utilizzati dal mercato. Il datore di lavoro, assieme all'estratto di nascita, può chiedere al futuro impiegato di conoscere il suo patrimonio genetico. Così può sapere, ad esempio, se quella persona ha un rischio elevato di ammalarsi intorno ai 40 anni in modo tanto grave da impedirle di sostenere il ritmo lavorativo. E decidere, di conseguenza, se assumerla (o promuoverne la carriera) o no. L'assicurazione, per stipulare un contratto, chiede di conoscere la carta d'identità genetica del cliente. Certo, se scopre che la sua probabilità di dover sopportare una malattia lunga e costosa è elevata, il premio assicurativo dovrà crescere. E una legge di mercato. D'altra parte, chi può vantare una mappa genetica migliore pretende un trattamento di favore: premi assicurativi più bassi, carriera assicurata...

Un'esercitazione fantascientifica? Forse, ma lo scenario non è lontano da quello che ha delineato ieri il garante della Privacy, Stefano Rodotà, nel corso del convegno «Bioetica e tutela della persona» che si è svolto all'accademia dei Lincei di Roma a ridosso di quello della Cgil sui medesimi temi appena conclusi. In un futuro non lontano, ha detto Rodotà «corriamo un rischio reale di concorrenza genetica. Il gruppo sociale che avrà una migliore cartografia genetica potrebbe essere quello favorito e avere un ruolo di controllo sociale». Insomma, una vera e propria «eugenetica di mercato». Strano. Di solito il termine «eugenetica» fa pensare alla follia degli scienziati che volevano migliorare la specie umana selezionando gli individui in base ad alcune carat-



CONOSCERE O IGNORARE
È giusto sapere se avremo una malattia? E se lo scopre il datore di lavoro?

teristiche fisiche. Non si pensa che il mercato può essere altrettanto folle. Per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte alla questione: come tutelare la persona dalle possibili applicazioni del progresso scientifico? Una delle parole chiave per affrontare questo tema è «diritto alla conoscenza». Ad esempio, dice Rodotà, dobbiamo sapere o no che svilupperemo una malattia genetica? Abbiamo diritto a conoscere la nostra origine biologica oppure, considerando che secondo una ricerca francese dal

10 al 15% della popolazione non è stato procreato dal padre «ufficiale», questa rivelazione potrebbe essere socialmente esplosiva? Possiamo controllare (e fino a che punto) le banche che contengono parti del nostro corpo o i nostri dati genetici? Con queste domande dovremo confrontarci, perché la realtà lo impone. Così come impone di confrontarsi con i dilemmi etici aperti dalla ricerca sull'embrione e dalla clonazione. E i dilemmi etici non si risolvono accantonando il problema: «La fine del finanziamento pubblico della clonazione ha determinato l'afflusso esclusivo di capitale privato. Con un'inevitabile caduta del controllo».

Possiamo trovare delle risposte nella legge? Una cosa è certa, ha detto Adriana Loreti Beghe: in tempi di ricerca globale le norme

NUOVI SCHIAVI
Compravendita di organi, clonazione umana: torna il vincolo di servitù

emanate dall'Unesco nel '97. E così come è avvenuto per la direttiva comunitaria sulla «Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche» di quest'anno che sancisce tre no: alla clonazione umana, alla terapia genica su cellule germinali (che possano trasmettere il carattere modificato alle generazioni future) e all'u-

nazionali su tilizzazione degli embrioni per fini industriali.

Un aspetto su cui molti concordano, e che è stato sottolineato da Giovanni Berlinguer, è l'impossibilità di fermare la ricerca scientifica. Quello che invece si può (e si deve) fare è mettere dei paletti all'uso di alcune scoperte. Prendiamo, ad esempio, la clonazione umana. «Se la produzione di esseri umani predeterminati fosse ammessa - dice Berlinguer - sarebbe difficile evitare la nascita di nuove forme di subordinazione di viventi della nostra specie (eventualmente modificati in rapporto a particolari funzioni)». Insomma assisteremmo a un grande ritorno al passato (i cui prodromi, a dir la verità, già li vediamo nella compravendita degli organi del corpo umano). Un ritorno ai tempi della schiavitù.

L'America vista dalla Liguria

Mary McCarthy e Bocca di Magra

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

LERICI Scopri Bocca di Magra nel 1960 e i suoi soggiorni nella località al confine tra Liguria e Toscana alla fine furono sette. Allora Mary McCarthy aveva quarantotto anni ed era un'affermata scrittrice americana, la più pungente tra gli intellettuali newyorkesi, l'unica capace di fare satira sull'intelligenza liberal americana di cui faceva parte. A lei, alle sue vacanze liguri e al paesaggio letterario perduto di Bocca di Magra è stata dedicata una giornata di studi a Villa Margola di Lerici e l'ultimo dei «Taccuini di Bocca di Magra» curato da Zeno Birolli. A condurre la McCarthy (1912-1989) nella piccola località tra fiume e mare furono Miriam e Nicola Chiaromonte, considerato tra i maggiori critici teatrali italiani. In una lettera all'amica Hannah Arendt, la scrittrice racconta di essersi trovata sola in una Roma deserta e con l'incubo delle imminenti Olimpiadi. Venne ospitata a Sans Façon e frequentava la casa di vacanze di Mario Levi, fratello di Natalia Ginzburg, e della moglie Angio che tradusse tutti i suoi libri in francese. Bocca di Magra era da tempo uno dei principali ritrovi estivi di intellettuali con la presenza di Vittorini, Montale, Sereni, Fortini, Einaudi, Giudici, Renato Birolli, visite fortuite e occasionali di Marguerite Duras, Henry e Peggy Craig, Francine Camus, Sonia Orwell.

In quel cenacolo internazionale che mischiava italiani, francesi, inglesi e americani, lei portava l'ansia di un paese segnato dalla guerra del Vietnam ma anche l'irrequietezza di un mondo dove covavano tensioni sociali. Giornalista prima e scrittrice poi, la McCarthy era stata sposata dal 1948 al '56 con il principe dei letterati statunitensi, Edmund Wilson. Apparentemente al ceto democratico borghese,

schierata nel movimento antimperialista, aveva già raggiunto il successo internazionale con «Ricordi di un'educazione cattolica» del 1957, preceduto da «Gli uomini della sua vita» del '49 e «Vita sregolata» del '55. Proprio in coincidenza con il periodo di Bocca di Magra uscì in Italia uno dei suoi libri migliori, «Il gruppo» a cui faranno seguito altre conferme con «Uccelli d'America» del '72 e «Cannibali e missionari» del 1979.

«Il motivo della sua presenza in Italia negli anni cinquanta e nell'estate degli anni sessanta a Bocca di Magra - scrive Birolli - va ricercato nella sua mutazione profonda». Ogni tassello di quel paesaggio - il fiume e i suoi arenili spontanei, la visione delle Apuane, Punta Corvo, Punta Bianca e Montemarcello - sembra un labirinto capace di suscitare in lei tante energie. Non a caso la è impegnata nella stesura del romanzo «Uccelli d'America» che termina con il primo bombardamento americano sul Vietnam del Nord. In quel periodo la McCarthy si stabilisce definitivamente a Parigi, dove il suo quarto marito Jim West era stato assegnato in qualità di diplomatico, mantenendo stretti rapporti con il gruppo di Bocca di Magra sino ad un faticoso e provocatorio addio nell'estate del '66 («A Punta Bianca ci sono troppe bottiglie di plastica» che sembra segnare la fine di un paesaggio naturale e umano ma anche la scomposizione dell'idea di convivenza tra svago e tensione, vacanza e guerra. L'anno seguente la scrittrice partì per Saigon, il cuore della macchina bellica americana. Di lei oggi è difficile trovare un libro e nessun editore l'ha riproposta negli ultimi anni. Resta il ricordo di un passaggio a Bocca di Magra, «quella coincidenza di date» - scrive Zeno Birolli - che non ha lasciato tracce, non un segno palpabile e solo l'impressione di un gran fuoco d'artificio».

“ARREDARE BENE RISPARMIANDO” IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”

SCIOPERI, ALTRE REGOLE?

Gli utenti hanno mille ragioni, il tavolo c'è, le proposte anche: si arriverà a una svolta?



QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale, il quarto fascicolo di “**Abc casa**”
• un'Enciclopedia unica,
• facile da usare,
• di 400 pagine

SALVAGENDA '99

a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440

